

## Ventiduesimo capitolo

# GIANNI, LA NUOVA VITA



*Quando seppi che De Cataldo si era ucciso ebbi una crisi violentissima - Uscire dall'alcolismo fu una delle cose più difficili della mia vita - Quando chiesi il divorzio da Iller mi rivolsi a Corrado Costa, avvocato e poeta di Reggio Emilia - Gli lessi alcune mie poesie e si entusiasmò - Poi, con l'aiuto di Corrado, entrai nel gruppo di Intrapresa - Scrisse per "Alfabeta" e pubblicai il mio primo libro "Per identiche cose" - Il successo di "Una dama e quattro poeti" - Al Lido di Spina conobbi Gianni Garbellini: allegro, divertente, pronto alle battute - Si guadagnò il mio amore palmo a palmo - Decidemmo che avremmo avuto un figlio*

**R**otto con Iller e abbandonata da Viviana, cominciai a bere. Chi mi sostenne sempre e mi fu sempre vicino, fu Davide. Mi vuotava bottiglie di whisky che nascondevo... Quando seppi che de Cataldo si era ucciso ebbi una crisi violentissima. Ancora Davide mi aiutò. Quando mi consideravo ormai perduta nell'alcol lui mi incoraggiò a trovare altre ragioni. Uscire dall'alcolismo fu una delle cose più difficili della mia vita. Durò abbastanza perché potessi capire che quello sì era un inferno.

Quando chiesi il divorzio da Iller - che non voleva saperne - mi rivolsi a Corrado Costa, avvocato e poeta di Reggio Emilia. Diventammo amici. In una sera di "crisi" gli lessi alcune poesie che avevo scritto. Si entusiasmò: "Domani sera cominciamo a vedere tutte le tue poesie - disse- devi lavorarci, ma hai stoffa. Però basta bere, cioè basta al livello in cui bevi". Ora sì che avevo davvero un motivo nuovo, serio, stimolante. Io, che avevo tentato di disintossicarmi in clinica, che credevo di averle provate tutte per non bere, ora volevo davvero salvarmi. Ce la feci. Questo è un messaggio per molti che pensano di non riuscirci: ovvio che è una droga come le altre e ci vuole una terribile forza di volontà. Ovvio che è meglio non caderci mai. Altrettanto ovvio che non c'è nulla che resista alla forza di volontà. E così cominciai a scrivere. Con Corrado Costa, che, alla sera, mi



gettava via fogli su fogli. Era il mio critico piú tremendo. Ma, invece di deprimermi, mi stimolava a cercare il meglio dentro di me, ad essere piú asciutta nella ricerca delle parole, piú concisa, piú determinata. Lui faceva parte del Gruppo Intrapresa, fatto di soli uomini, poeti come lui, Antonio Porta, Michele Coviello, Arrigo Lora Totino, Lorenzo Vitalone,



Gianni Sassi. Un giorno, ad una riunione del gruppo, portò alcune mie poesie, dicendo che aveva scoperto un nuovo poeta. Per tutti loro era ovvio che io fossi un uomo. Sconosciuto. Le poesie furono approvate. Costa insistette perché ognuno di loro desse un voto. Scritto. Passarono con lode all'unanimità.

“Ora, tenetevi stretti”, disse Corrado “devo rivelarvi il nome del poeta: è Tamara Baroni”. Costa mi raccontò ridendo sorrione, dell'indignazione generale per la sua beffa. Lui li riportò alla realtà. Non erano forse senza pregiudizi?! Gianni Sassi, patron del gruppo, sostenne Costa. “Chi se ne frega?! Pubblicheremo le poesie su “Alfabeta”: sono davvero belle. Forse le faremo un libro. Poi porteremo il tutto in teatro. Lei non è un'attrice? E

ognuno di voi leggerà le proprie poesie. Sarà un successo”.

Ora sí che avevo una ragione nuova! L'unica cosa che mi faceva paura era che i miei nuovi compagni bevessero come spugne e io perciò li frequentavo solo quando dovevamo creare qualcosa insieme, tanto era il terrore di ricaderci. Sì ero molto sola.

**U**n giorno, al lido di Spina, stavo camminando sulla spiaggia e incontrai Gianni. Cominciammo a parlare, sempre camminando. Diventammo amici. La cosa piú importante era che lui riusciva a farmi ridere. Era allegro, divertente, pronto alle battute, sembrava non prendesse nulla sul serio, eppure lavorava come un matto alla CBFactor, a Milano e, nel fine settimana, lavorava a Spina, dove aveva aperto un “bagno”. Parlai di lui con Costa. “Non conosce la gelosia”. Corrado ridacchiò: “Forse la nasconde bene”.

Sul fronte Iller, costui era letteralmente sparito, così ufficialmente ero ancora sua moglie, non avendo neppure ottenuto la separazione legale. Era introvabile. Ora il mio tempo si divideva fra Milano, Parma e Spina.

Il libro era pronto. Lo intitolammo *Sotto identiche cose*.

Piero Badaloni mi chiamò a Roma per un'intervista in Tv sulla mia nuova attività e, naturalmente, sul libro e fu una delle poche volte in cui mi fu concesso di rinnegare la mia ormai sbiadita immagine di playgirl. Alla domanda di Badaloni risposi con la famosa frase di Desdemona a Otello: "Sono forse io quella "parola?". Badaloni mi chiese se mi sarebbe interessato lavorare in televisione. Ci avrei pensato, non sapevo...

Intanto il debutto al teatro di Porta Romana era pronto anche lui, oltre al libro.

Eccomi un'altra volta ad affrontare le critiche, che, immaginavo, non sarebbero state dolci. E invece furono estremamente buone, a cominciare da Giorgio Celli, Natalia Aspesi, Camilla Cederna, Gabriella Montali, Marisa Rusconi, Renata Pisu, Lamberto Vaccari, Maurizio





Chierici, Alberto Bevilacqua, Umberto Nicoli, e tutti gli altri, da *Panorama* a *Oggi*, all'*Espresso*, *Gente*, *Europeo*, un elenco impressionante, incredibile di persone che ringrazio ancor oggi. Davvero non ci fu una critica negativa. Mi sentivo davvero forte, spalleggiata dai miei nuovi compagni, che di me dicevano meraviglie e parevano i miei paladini. Lo spettacolo con cui ci presentammo si chiamava *Una dama e quattro poeti*.

Non invitai Gianni tanto avevo paura. Paura che, al solito, mascherai bene. E fu un successo vero anche di pubblico, oltre che di critica come ho detto. Durò solo pochi giorni però, perché la stagione teatrale chiudeva, ma fu decisamente ok. Solo che, alla prima, alla festa del dopo - spettacolo, in mezzo a tutto quel frastuono, capii che Gianni mi mancava. C'era anche il sindaco di Milano. Poco educatamente, piantai tutti in asso e andai a Spina.

Quella notte Gianni divenne piú che un amico. Non ci lasciammo piú. Lui continuava a Milano con i suoi problemi, ma quando eravamo insieme era sempre



allegro, distensivo. Un uomo decisamente nuovo, che non s'importava se, durante la settimana io uscivo a cena con i miei amici, non mi opprimeva con gelosie. Eravamo alleati, oltre che confidenti ed amici e sapeva che gli raccontavo tutto. Si guadagnò il mio amore palmo a palmo. Ci incontravamo durante i fine settimana, perché per il suo lavoro non era possibile altrimenti. Decidemmo però, forse io un po' di più, che avremmo avuto un figlio. Quando Costa vide una culla di vimini piazzata nel bel mezzo della sala, si prese un colpo: "Deve essere uno scherzo!" Ma io ero raggiante. Lui tentò di portarmi alla realtà. "Sei ancora sposata" e io, ridendo: "Per ciò che ne sappiamo, Pattacini potrebbe esser morto". La mia felicità era contagiosa e Costa ci diede il suo appoggio.

#### LE FOTO:

*pag. 118 - a) Gianni Garbellini; 2) Con Corrado Costa*

*pag. 119 - Con Corrado Costa in "Una dama e quattro poeti"*

*pag. 120 - La sera di "Una dama e quattro poeti"*

*pag. 121 - a) Innamorata di Gianni; b) Il fascino delle piramidi, con Gianni*